

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

SABOTTAGGIO

Una nuova legge fascista commina la pena di morte per tutti quegli atti che più contengono di patriottismo. Il cuore del duce è davvero sensibilissimo agli interessi della nazione, no, gazzettieri di ieri e di oggi? Perché, a dirla in parole piane, l'unico, o uno dei tanti e comunque dei più efficienti modi di conservare è oggi quello di distruggere. Allo stesso modo che per essere italiani bisogna essere, almeno, antifascisti. (E anche, si capisce, antimonarchici). Ad obbedire alle leggi che il nazismo comanda e il fascismo emana, si tradisce la possibilità di essere e di ascendere del popolo. Poi che tutto è visto pensato ordinato in funzione della guerra di Hitler e quindi della nostra rovina morale e materiale, disubbidire è un dovere e un merito. E' nella luce di questa constatazione che vanno giudicati gli atteggiamenti della classe lavoratrice.

Benchè abbia fame — e non sarà mai abbastanza lodato il capo delle organizzazioni fasciste che si oppone ad ogni aumento di salario e vieta tutti gli aumenti tariffari anche se marginali — la classe lavoratrice non sciopera per ragioni di salario o solo per ragioni di salario. La sua protesta muove da ragioni che toccano le vette della generosità. La sua negazione è affermazione: affermazione di una superiore coscienza di classe che in sé assume e realizza quella nazionale. A bene intenderlo, infatti, il sabotaggio che si avverte nelle fabbriche è dettato da preoccupazioni essenzialmente sociali e umane. Trascende l'interesse di parte per considerare quello generale. Non si richiama alla rivolta degli operai inglesi contro le macchine propagatosi nel mondo con il nome di luddismo, e ad essa non si ispira. Non parte da una premessa economica, ma si stacca da una posizione etica. S' moralità in atto e patriottismo in attività. Gli operai dell'Alta Italia rendono inoperanti gli strumenti di lavoro per evitarne l'impiego nello interesse dei nazisti o addirittura la asportazione. Danneggiano a fini costruttivi. Inceppano e rompono per preservare. L'operaio non odia le macchine, anche al loro ritmo deve regolare il dispendio della propria forza di lavoro. Aspira se mai a dominarle, a servirsene, non a servirle. E tende a riscattarne la proprietà ponendole a disposizione della collettività organizzata, così ritornando alla società il lavoro in esse cristallizzato. Non è la macchina a far schiavo l'operaio, ma la sua proprietà privata. (Blanqui: «... non è libero colui che, privo degli strumenti di lavoro, si trova in potere del detentore privilegiato di questi strumenti indispensabili. E' questo accaparramento e non

questa o quella costituzione politica che fa schiave le masse»). L'operaio ama la macchina come il carrettiere ama il suo cavallo. Come una cosa viva, come se in essa si animasse il tecnico che l'ha progettata e l'operaio che l'ha costruita. Ama la sua macchina, l'operaio. E per questo la rende inservibile. Per affrettare la fine della guerra. Perché non venga sottratta sia pure come materiale al patrimonio nazionale. Per difendere una ricchezza che oggi non è sua, ma che domani sarà del lavoro finalmente liberato da ogni sfruttamento. Appunto: spezza oggi per poter edificare domani. E se ancora non siete morti ad ogni sensibilità, giù il cappello, o gazzettieri.

INSIEME

Con un accordo firmato a Roma i nostri rapporti con i comunisti si sono fatti più chiari e più intimi. Non è che si abdichi alla nostra indipendenza e si rinunci alle nostre idee e si venga meno alla nostra responsabilità. Gli è che tutti e tutto si vuole e si deve subordinare, nell'azione, all'unità politica della classe e lavoratrice, ai suoi interessi e alle sue prospettive. Nell'ardore della lotta si bruciano tutti gli attriti. Il proletariato è impegnato in una battaglia che non ammette soste e non tollera distrazioni. La raffica della guerra civile irrompe gonfia di sangue in tutte le piazze, in tutte le strade, in tutte le case. Sono i nodi della nostra storia che si sciogliono al miraggio della liberazione da ogni forma di schiavitù economica e politica. Sono tutti i dubbi e tutte le perplessità che si negano

nella volontà riparatrice di ogni errore e purificatrice di ogni colpa. La gara è nel sacrificio. La concorrenza è nell'adesione totale al processo rivoluzionario che viviamo. Discutere insieme, operare uniti. Questo il compito, questo il comandamento, compagni delle città e delle campagne. E non ascoltarlo è tradire.

LA COMPAGNA

E' questo il titolo del giornale per le donne edito dal nostro Partito. Esso imposta e tratta a fondo tutti i problemi che concernono la donna lavoratrice con particolare riguardo a quelli che risultano da questo periodo di emergenza. Fatelo leggere alle vostre donne, questo foglio di raccoglimento e di battaglia, compagni. E gioite all'augurio e alla promessa che ne La Compagna si contiene.

IL POPOLO IN TRINCEA

Audacia ed eroismo delle formazioni partigiane. Liberazione di paesi e occupazione di vallate. I figli dell'avv. Vigorelli all'ordine del giorno.

I mesi di giugno e di luglio hanno registrato l'intensa attività combattiva delle formazioni partigiane. Il 26 giugno distaccamenti della seconda Divisione « Garibaldi » hanno liberato Lanzo. Il 2 luglio sono state occupate Valle Mosso, Valle Sesera, Ponzone ed altre località. Distaccamenti delle Brigate « Matteotti » hanno occupato il distretto di Ivrea, asportando grandi quantitativi di armi, di munizioni, di viveri. A Ciriè squadre di arditi zaribaldini si sono impadronite il 2 luglio di un treno carico di dieci cannoni, sette da 75 mm. e tre da 100. Le sedi dei fasci di S. Zenone, Coppiano, Torre Vecchia, Bornasco, Marzano, Filignera, Cura e Roncaro sono state occupate e devastate, dando alle fiamme i registri degli ammassi e delle imposte. A Farini d'Olmo (Piacenza) in un grande scontro contro tedeschi e fascisti, sono stati fatti sette prigionieri e catturato un abbondante bottino di armi. Un colpo fortunato compiuto da arditi a Cesena ha valso la liberazione dal carcere di tutti i detenuti politici. Nelle provincie di Bologna, Forlì, Ravenna, Rimini, in ripetuti audaci colpi di mano, sono stati fatti saltare cinque ponti, distrutte quattro autoblindate, centotré automezzi, incendiato due treni di carburante, messi fuori combattimento duecentododici tedeschi e dieci fascisti, catturato quindici mitra, trecento moschetti, sessanta pistole, sedici quintali di munizioni e centinaia di bombe a mano. Nelle provincie di Savona e Imperia sono stati compiuti molti atti di sabotaggio e fatti disertare venti soldati cecoslovacchi e duecento soldati italiani passati con tutte le armi ai partigiani. Soldati di aviazione in procinto di partire per la Germania sono fuggiti dai campi e si sono uniti ai patrioti. A Cinisello gruppi di Azione Patriottica hanno immo-

bilizzato la guardia al campo e poi bruciati tre apparecchi trimotori.

Solo adesso veniamo a conoscenza della gloriosa morte in combattimento dei due figli del compagno avv. Vigorelli. Bruno, di 23 anni e Adolfo, di 22, ex ufficiali, si erano rifugiati in Svizzera con il padre per sottrarsi al carcere e alla deportazione in Germania. Ritornarono però in Italia clandestinamente i primi di giugno per raggiungere formazioni partigiane. E nel grande rastrellamento compiuto dai nazi contro i Gruppi Superti, il 22 giugno caddero alla testa di due compagnie dopo avere sparato tutte le loro munizioni ed avere rifiutato l'invito ad arrendersi. Due giovani, due eroi il cui nome si allinea accanto a quello di tanti figli del popolo sacrificatisi per una Italia libera in una libera Europa. Onore a loro.

I SOLITI IGNOTI

Nel Pomeriggio del 29 luglio si racconta del ritrovamento del cadavere di uno sconosciuto crivellato di colpi sulla circonvallazione di Desio. Poteva dire la verità: si tratta dell'operaio Gaburro Giovanni dell'A. T. M., di anni 55, strappato dal letto la sera del 26 alle 23.30 da due militi fascisti per ordine dell'ufficio politico della Milizia, derubato del portafoglio e quindi trucidato. Tutti gli sconosciuti trovati uccisi da più colpi di rivoltella o di mitra sono cittadini caduti sotto il piombo di « ignoti » fascisti.

4 caduti a Cuggiono

Vogliamo ricordare qui il nome di quattro caduti nei primi di luglio a Cuggiono: Carlo Berra, Giordano Giassi, Giovanni Gualdoni, Giovanni Grassi. Il loro sacrificio è stampato nel cuore della massa lavoratrice, e si pone ad esempio di tutti noi. Cuggiono Milnese non li

dimenticherà mai. E come verrà il momento, che sentiamo prossimo, di vendicarli con un atto di suprema giustizia, terremo presenti che a fucilarli furono Lodovico Bertarelli, pseudo conte Rocca, spia dei tedeschi inquadrata nella « Muti » e nella Guardia Repubblicana; il famigerato Colombo comandante della « Muti » che si fa chiamare colonnello; il fattore Castiglioni detto Gorilla che in fatto di istinti bestiali dà dei punti al gorilla vero e proprio il maresciallo dei carabinieri della stazione di Cuggiono che opera sempre d'accordo con i fascisti e per i tedeschi.

Compagni caduti, eroi dell'ideale socialista, noi proseguiamo per la via che voi ci avete indicata, e sciolgeremo il voto che era nei vostri cuori.

I fucilati di Milano

Il comando militare tedesco di Milano ha fatto fucilare sei cittadini perchè rei di essere italiani antifascisti. Essi sono: Bassi Sergio, De Rosa Virgilio, Giani Dino, Grandelli Bruno, Mantovani Validio, Mantovani Rottiglio.

APPELLO DI BLANQUI

I teutoni hanno passato il Reno e minacciano una volta ancora la civiltà. Le razze del Mezzogiorno hanno trasalito al rumore dei passi di queste bande feroci uscite dalle foreste del Nord per asservire il Mediterraneo ai re e ai signori del castello... I teutoni corrono per le nostre fertili plaghe, questi uomini dai piedi piatti, dalle mani di scimmia, che si pretendono il più bel fiore dell'umanità, essi che non ne sono mai stati se non il flagello e che vengono pear spingersi mille anni indietro, nelle nebbie tenebrose del Baltico. Oh voi della razza mediterranea, la razza dalle forme fini, delicate, l'ideale della nostra specie, voi che avete concepito, fatto schiudere e trionfare tutti i grandi pensieri, tutte le generose aspirazioni — in piedi per il combattimento finale, per l'estermio delle orde bestiali della notte, delle tribù zelandesi che vengono ad accosciarsi e a digerire sulle rovine dell'umanità'.

(Blanqui, 4 settembre 1870).

CONFUSIONE IN GERMANIA

La vittoriosa offensiva degli alleati spinge i militari a prendere posizione contro la cricca hilleriana in grave crisi di paura e di ferocia.

La gloriosa armata rossa della Russia Sovietica è entrata nella Prussia Orientale, e sta per dilagare su tutto il territorio tedesco nella sua inarrestabile marcia su Berlino. In Francia i nazi non riescono a frenare l'impeto dei soldati anglo-americani. In Italia Kesselring retrocede continuamente, incapace di dare battaglia e impossibilitato ad accettarla. I popoli europei tutti sono in rivolta, e nelle formazioni partigiane esprimono il meglio della loro aspirazione alla indipendenza e alla unità europea. Il nazifascismo è costretto alla più stretta difensiva. E' alla fine, una fine che potrà prolungarsi ancora per qualche tempo, ma tuttavia decisa e fatale. E' nel quadro di questa situazione che va inteso l'attentato compiuto da un gruppo di militari contro Hitler e la sua cricca. L'attentato è fallito, ma poi che permangono e si aggravano le condizioni che lo resero possibile, e il popolo si fa più ardito nella sua insoddisfazione, e i soldati dimostrano sempre più la loro stanchezza e il loro bisogno di pace, è da prevedere che la situazione si farà sempre più critica sino a precipitare e

a sciogliersi in una situazione antinazista. Il popolo ha capito che non è la sua distruzione che si vuole, ma quella del regime che lo avvilito e lo soffoca. La Russia non vuole annettersi la Germania, vuole solo liberarla dal nazismo per restituirla alla sua funzione europea.

Non riveliamo segreti se diciamo che rappresentanti autorizzati del popolo tedesco hanno partecipato a riunioni internazionali promosse dai popoli oppressi per studiare le forme e i mezzi di affrettare la sconfitta del nazismo. Perché non è vero che tutto il popolo tedesco sia solidale con la belva che lo divorava. Ne ha subito e ne subisce ancora la sanguinosa violenza, e in sé non ha ancora trovato la forza di ribellarsi. Ma il dubbio che già fermentava nelle moltitudini, ha alimentato e alimenta sempre più lo spirito di rivolta delle masse lavoratrici, interessate come quelle di ogni parte del mondo alla scomparsa financo del seme del nazifascismo. Davvero che serpeggia per il mondo uno spettro, davvero che l'invito marxista si propaga suggestivo e attuale: proletari di tutti i paesi, unitevi!

I MILIONI DI FARINACCI

Nell'articolo dal titolo «Eccomi di ritorno» pubblicato in *Regime Fascista* del 28 settembre 1943 si legge: «Posso dire a fronte alta e senza tema di smentita — oggi che molti hanno frugato nel segreto delle mie carte — che la mia vita è sempre stata improntata alla massima scrupolosità, e questo non solo per istinto ma per fureberia.

«E questo dovrà essere dichiarato anche dalla Commissione per gli accertamenti degli arricchimenti indebiti: infatti io sono stato il primo che ha pregato Mussolini di mantenere tale Commissione perché la luce dev'essere fatta interamente».

Regime Fascista del 29-9-43 pubblica quindi tre dichiarazioni a firma del prefetto Ristagno, del questore Ugo Barbagallo e dell'Intendente di finanza Lista nella quale si afferma che sono «prive di qualsiasi fondamento le voci e le notizie messe in giro e secondo le quali nella casa di Farinacci sarebbero stati rinvenuti cospicui quantitativi di oro e di viveri».

E Farinacci commenta... esasperatamente: «Possiamo solo concludere: porci quelli che hanno inventato le notizie, porci quelli che le hanno divulgate, porci quelli che non sono intervenuti a ristabilire la verità».

Farinacci pubblica su *Regime Fascista* del 5-10-43 una sua lettera alla Commissione per gli arricchimenti, invitando la Commissione stessa a esaminare sollecitamente il suo caso.

«Il mio caso — egli scriveva — va esaminato con la massima urgenza. Naturalmente chiamerò in causa anche i responsabili civili per il grave danno morale arrecatomi. Sarà la prima volta che riuscirò in politica a concludere un affare».

Quando Farinacci scriveva questa lettera, ministro della Giustizia era ancora l'avv. Antonino Tringalli Casanova, notoriamente a lui legato da rapporti di stretta amicizia. Con Tringalli Casanova ministro della Giustizia Farinacci non aveva nulla da temere.

Ma Tringalli Casanova muore il 1° novembre 1943 e come ministro della Giustizia gli succede il prefetto Pisenti, già capo del fascismo friulano.

Il 23-6-44 secondo le voci immediatamente diffuse a Cremona e negli ambienti forensi di Milano si

sarebbe riunita al completo, presso la sua sede in Brescia, la Commissione e all'unanimità avrebbe emesso la propria sentenza sul caso Farinacci. Dopo pochi giorni foglietti dattilografati e poligrafati cominciano a circolare in provincia di Cremona e successivamente nelle altre provincie e così si viene a conoscere con approssimativa precisione la parte sostanziale dell'unanime decisione della Commissione per gli illeciti arricchimenti. Da uno di questi foglietti togliamo il

Testo della sentenza della Commissione per gli illeciti arricchimenti.

«Poiché Farinacci aveva dichiarato che gli otto milioni investiti nel palazzo e nei macchinari del *Regime Fascista* e della Società editrice «Cremona Nuova» sono frutto di oblazioni (???), si ordina al prefetto di Cremona che in base alla legge sulle Opere Pie venga costituito senz'altro un Ente morale, proprietario ed amministratore di tali beni; 2) poiché Farinacci aveva inoltre dichiarato che altri otto milioni trovati presso la Banca d'Italia sono pure frutto di oblazioni, si ordina che essi siano senz'altro versati allo Stato; 3) poiché Farinacci, sopra il resto della sua sostanza accertata (ammontante a circa 58 milioni) non aveva pagato al Fisco le imposte obbligatorie, si ordina che egli versi allo Stato la somma di tre milioni e rotti per le imposte non pagate; 4) si denuncia all'autorità giudiziaria l'agente del Fisco di Cremona che non compì il suo dovere; 5) si dà comunicazione al Procuratore del Re di Cremona Pagnacco, di quanto sopra agli effetti di legge, e si ordina la notifica di tale decisione all'interessato». La notifica è stata fatta. Ma sembra che il 27-6-44 Farinacci dopo molte insistenze sia riuscito a farsi ricevere da Mussolini e che abbia ottenuto da lui l'impegno di impedire la pubblicazione della sentenza sui giornali. Pare infatti che, ne fosse imminente la divulgazione attraverso la *Stefani*. E il 28 Farinacci attaccava Pisenti allo scopo evidente, nell'eventualità della pubblicazione della sentenza, di insinuare il dubbio che Pisenti, attraverso la Commissione per gli illeciti arricchimenti, si sia voluto vendicare contro il suo antico avversario il grande purissimo eroico Farinacci nelle maniche dei tedeschi e nel timore di Mussolini.

Chi è più porco tra questi porci?

OPERAI MILANESI DIFFIDATE

L'impresa Mariconda con uffici in Milano, via Carducci 11, telefono 85186, chiama e sollecita la visita degli operai che, avendo ricevuto il precetto per recarsi in Germania, stanno alla larga. Facendo proposte mirabolanti essa propone loro, ad evitare il rigore di provvedimenti punitivi, di recarsi a lavorare in Germania non in officine tedesche, ma in stabilimenti suoi, con il diritto di ritornare quando credono, ecc. In guardia, operai, la Mariconda agisce per conto dei nazi, tanto che fa arrestare chi rifiuta la sua proposta.

PRELIEVO DI FASCISTI

Nella notte dal 4 al 5 luglio i partigiani prelevarono a Crema il presidio di una quindicina di militi fascisti da tenere in ostaggio. Sempre a Crema alcune decine di militi sorpresero un prigioniero di origine greca che alla loro vista alzò le mani per arrendersi. Ma gli eroi, in testa tale Della Torre, lo trucidarono. Il fatto ha sollevato lo sdegno della intera popolazione, la quale ha coperto di fiori la tomba del povero assassinato.

Liberazione di detenuti.

In questi giorni i partigiani hanno portato a termine brillanti operazioni intese a ridare la libertà e quindi la vita a detenuti in attesa di fucilazione o di deportazione in Germania. Valendosi di accorgimenti diversi, a seconda delle difficoltà da affrontare, i partigiani sono riusciti a liberare 16 detenuti a Milano, 40 a Coro, 30 a Pavia, 7 ad Alessandria, 20 a Verona, 270 a Brescia. Altri detenuti sono stati liberati da carceri secondarie in vari piccoli centri di provincia come Salsuzzo, Fossano, Breno, ecc.

Vetture tranviarie e littorine trasferite in Germania.

I generosi e leali camerati tedeschi hanno iniziato il trasferimento in Germania delle vetture tranviarie e delle littorine: trenta vetture tranviarie milanesi del tipo 600 partono in questi giorni, e le littorine stanno verniciandole in colori tedeschi per seguire la stessa strada. Gli operai hanno cercato e cercano di smontare i pezzi essenziali e comunque di renderle inservibili. La popolazione italiana e specialmente la cittadinanza milanese che dovrà andare a piedi si affretti a ringraziare i repubblicani perché a loro volta ringraziano i «fedeli e leali» camerati germanici.

Bandiera rossa a Cantù.

Un camion di fascisti, quasi tutti scappati dalle regioni liberate, ha scorrazzato per Cantù e dintorni sparando a chi incontrava, galline e bambini, pur di sparare. La intenzione era di avvertire i partigiani che qui erano giunti ormai loro, e guai i non fascisti. Alcuni giorni dopo però una bandiera rossa veniva issata sul più alto ramo del più alto albero della piazza di Cantù. Altra sparatoria intimidatoria e minaccia di svellere l'albero. Ma chi mai potrà svellere la decisa volontà di liberazione del popol lavoratore?

Assalto alla Montecatini.

Un forte gruppo di fascisti provenienti dalla Toscana irruppe il pomeriggio del 25 luglio, spalleggiati da compari della Muti, nella sede milanese della Montecatini cercando, rivoltelle in pugno, del presidente Donegani. Ancora non si sa se per avere parte del suo danaro o della sua pelle. La Questura, chiamata telefonicamente, disse che nulla poteva fare. Poi che il Donegani era assente, si accontentarono di minacciare alcuni funzionari e di picchiare qualche impiegato.

APPUNTI

* Due studenti di scienze economiche ci chiedono se si può essere socialisti senza condividere in tutto le proposizioni economiche di Marx. E come no? Marx era un uomo del suo tempo. La sua legge del valore ha radici negli stessi fisiocratici. Gli errori di calcolo e di previsione che gli si possono imputare nulla tolgono al marxismo inteso come dottrina del proletariato rivoluzionario. Il suo materialismo storico non va confuso con il determinismo economico che lo precedette e lo seguì. Per esercitare senza tregua la lotta di classe e raggiungere il socialismo, dice il Sorel, «le teorie del plusvalore è inutile: con le ultime rivendicazioni utopistiche sparirà l'ammirazione che tanti socialisti contemporanei hanno per i pretesi teoremi economici, che ingombrano una troppo larga parte del Capitale».

* Sì, è vero: Marx disse: «Proletari di tutti i paesi unitevi». Ma prima di lui, e precisamente nel 1836, un manifesto della «Working Men's Association» di Londra così conclude: «Operai di tutto il mondo, unitevi».

* Kautshj: «Le forze produttive, sviluppatesi in seno alla società capitalistica, sono divenute inconciliabili con l'ordinamento della proprietà, sul quale essa poggia. Volere tener rito questo ordinamento di proprietà significa ostacolare, anzi rendere impossibile ogni ulteriore progresso sociale, significa condannare la società all'immobilità, alla putrefazione, ma alla putrefazione di un corpo vivente, accompagnata dalle convulsioni più tormentose e spasmodiche».

* Dal manifesto di Zimmerwald, settembre 1915: «Qualunque sia la verità sulle responsabilità immediate della guerra, questa è il prodotto dell'imperialismo, ossia il risultato degli sforzi delle classi capitalistiche di ciascuna nazione per soddisfare la loro avidità di guadagni con l'accaparramento del lavoro umano e delle ricchezze naturali del mondo intero. In tale modo, le nazioni economicamente arretrate cadono sotto il giogo delle grandi potenze, le quali mirano con questa guerra a rimaneggiare, col ferro e col sangue, la carta mondiale nel loro interesse di sfruttamento... Proletari, fin dall'inizio della guerra voi avete messo tutte le vostre forze, il vostro coraggio, la vostra costanza al servizio delle classi possidenti, per uccidervi scambievolmente; adesso si tratta, restando sul terreno della lotta di classe irreducibile, di agire per la nostra propria causa, per la causa sacra del socialismo, per l'emancipazione dei popoli oppressi, delle classi asservite».

PRO «AVANTI!»

VIII Elenco

Somma precedente L. 60.997

Alpino 3 Agosto L. 50; Moto ora, L. 60; Supirito, 87; Poligrafici, 104; Amici Acquabella, 30; Amico d'Arezzo, 50; Vecchia fede, 1000; Disciplina, 50; Tradate, 50; Tre fratelli, L. 50; Ferrovieri, 50; Corbetta paese, 25; Primula rossa, 65; Una Abbiategrassina, 20; B. D., 20; Negro Roberto, 20; N. 3 L. 00; Un presente rosso, 50; Ribelle bionda, 50; Ribelle bruna, 50; Fiori rossi, 64; I compagni della SIV ricordando i nostri Martiri, 65; Il compagno R. di Porta Genova, 1000; un sindacalista, 6; Fiume Po Casalbuttano, 200; D. L., L. 10; Un grupop di zincografi, 68; Un geniere, 40; un altro geniere, 10; Fede, 150; Felice contento, 15; Lavoratori C. M., 100; Giovanni tabaccaio, 50; Zio Giovanni ricordando Lolo, 50; Fede, 20; Cassa Nazionale, L. 400. — Totale L. 65.376.